

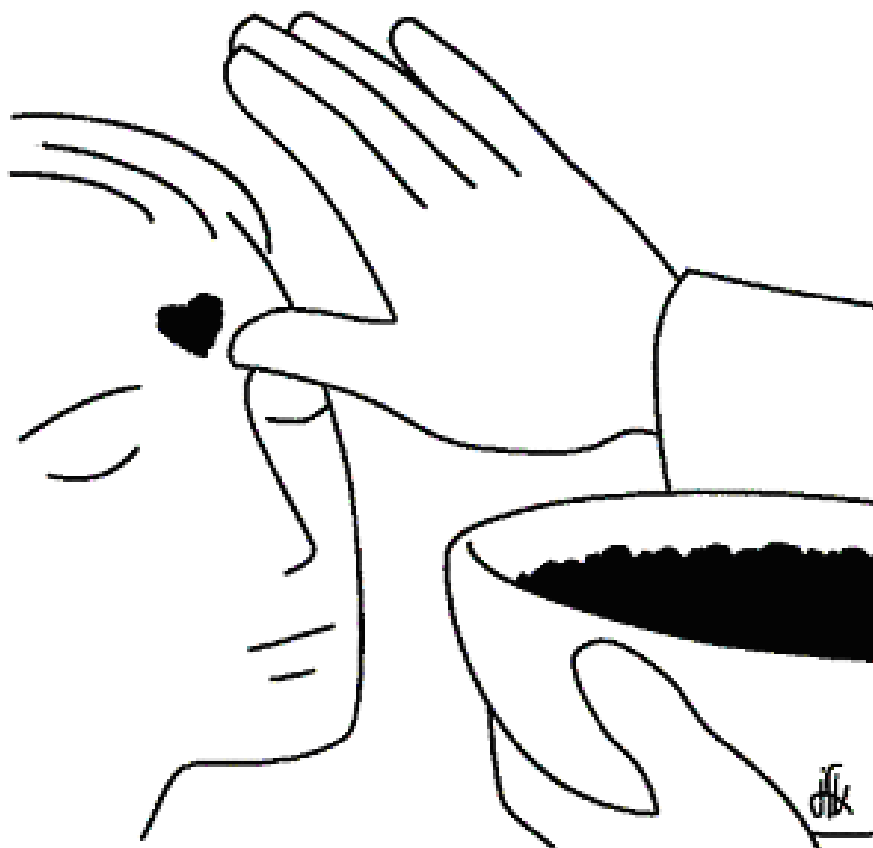
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Edi.S.I. - Via Curtatone 2 int. 5 - 16122 Genova
tel. 010 - 81.11.56 (ore 9 - 12 e 14,30 - 16,30)
cell. 338 - 280.76.23 e 338 - 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
15 - 21 febbraio 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata

La LETTERA "SCRUTATE" – Ai Consacrati e alle Consacrate in cammino sui segni di Dio - della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (8 settembre 2014) ci presenta, tra i vari elementi, le profezie per l'Anno della Vita Consacrata.

Ecco la profezia della vigilanza, che si può cogliere in particolare in questo Anno di grazia della vita consacrata.

LA PROFEZIA DELLA VIGILANZA

10. A conclusione dell'assise conciliare, Papa Paolo VI - con sguardo di profeta - congedava i Vescovi riuniti a Roma, unendo tradizione e futuro: «In questo raduno universale, in questo punto privilegiato del tempo e dello spazio, convergono nello stesso tempo il passato, il presente e l'avvenire. Il passato: infatti è riunita qui la Chiesa di Cristo, con la sua tradizione, la sua storia, i suoi concili, i suoi dottori, i suoi santi... Il presente: infatti **noi ci lasciamo per andare verso il mondo di oggi, con le sue miserie, i suoi dolori, i suoi peccati, ma anche con le sue prodigiose conquiste, i suoi valori, le sue virtù...** L'avvenire, infine, è là nell'appello imperioso dei popoli ad una maggiore giustizia, nella loro volontà di pace, nella loro sete cosciente o incosciente di una vita più alta: quella precisamente che Cristo può e vuole dar loro...»¹.

Papa Francesco ci incoraggia con passione a proseguire con passo veloce e gioioso il cammino: «**Guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte**»².

Quali terre stiamo abitando e quali orizzonti ci è dato di scrutare?

Papa Francesco chiama ad **accogliere l'oggi di Dio e le sue novità, ci invita alle «sorprese di Dio»³ nella fedeltà, senza paura né resistenze, per «essere profeti che testimoniano** come Gesù è vissuto su questa terra, che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla sua profezia»⁴.

Risuona **per noi l'invito a procedere nel cammino portando nel cuore le attese del mondo.** Ne avvertiamo la levità e il peso, mentre scrutiamo l'imprevedibile sopraggiungere della nuvoletta. Umile germe di una Notizia che non può essere taciuta.

La vita consacrata vive una stagione di esigenti passaggi e di necessità nuove.

La crisi è lo stato in cui si è chiamati all'esercizio evangelico del discernimento, è l'opportunità di scegliere con sapienza - come lo scriba, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cf Mt 13,52) – mentre ricordiamo che la storia è tentata di conservare più di quello che un giorno potrà essere utilizzato. **Rischiamo di conservare "memorie" sacralizzate che rendono meno agevole l'uscita dalla caverna delle nostre sicurezze.** Il Signore ci ama con affetto perenne (cf Is 54,8): tale fiducia ci chiama a libertà.

¹ PAOLO VI, Messaggio ai Padri Conciliari in occasione della Chiusura del Concilio Vaticano II, Roma (8 dicembre 1965).

² Papa FRANCESCO, Omelia per la Festa della Presentazione del Signore - XVIII Giornata Mondiale della vita consacrata, Roma (2 febbraio 2014).

³ Papa FRANCESCO, Omelia per Veglia nella Notte Santa, Roma (30 marzo 2013): «Abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Fratelli e sorelle, non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita».

⁴ A. SPADARO, "Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in: La Civiltà Cattolica, 165 (2014/I), 7.

Sesta domenica del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Levitico 13, 1-2, 45-46****Marco 1, 40-45****1) Orazione iniziale**

Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide, e dalle discriminazioni che ci avviliscono; aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso l'immagine del Cristo sanguinante sulla croce, per collaborare all'opera della redenzione e narrare ai fratelli la tua misericordia.

2) Lettura : Levitico 13, 1-2, 45-46

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:

«Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

3) Commento ⁵ su Levitico 13, 1-2, 45-46

● *Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore... se ne starà solo, abiterà fuori dall'accampamento.* (Lv 13, 45-46). **Come vivere questa Parola?**

Con il termine "lebbra", gli antichi indicavano tutte quelle malattie della pelle che si rivelavano contagiose. Lo stare fuori dal gruppo era una norma igienico-sanitaria per evitare il contagio. Inoltre era chiaro che in quelle condizioni il malato era impossibilitato a compiere azioni di culto che richiedevano pulizia. L'impurità quindi era fisica e di conseguenza spirituale.

Oggi la lebbra viene considerata alla stregua delle altre malattie infettive e come tale curata. Ma è scomparso realmente il "tabù" che crea barriere di incomunicabilità in nome di una "purezza" legale?

● **Quanti emarginati battono ancora le nostre strade!** Uomini, donne bambini che la società volutamente ignora, perché è scomodo ammettere che nelle periferie delle grandi città, nelle stazioni ferroviarie, sotto i ponti si ammassa gente senza volto e senza nome, che pure ha la nostra stessa dignità. Che dire poi di quei giovani che, assetati di una qualità diversa di vita e delusi nelle loro attese, sono caduti nei lacci della droga? E delle prostitute, obbligate a battere la strada? Dei carcerati che si portano il marchio avvilente di uno sbaglio sebbene scontato e riscattato? E poi ci sono i "lebbrosi" creati dai nostri pregiudizi, dal nostro farisaico puntare il dito... **I "lebbrosi" che allontaniamo con il pretesto di "non contaminare" i nostri ambienti. Gesù non esiterebbe a tendere la mano e riammettere nella sua amicizia. Ed io?**

Oggi, proverò a guardare negli occhi le persone che ho allontanato dal mio cuore, emarginandole con giudizi talvolta pesanti e magari scavando intorno a loro un penoso vuoto con le mie mormorazioni. Chi è il lebbroso: loro o io? Porterò poi lo sguardo su Gesù e gli chiederò:

Stendi la tua mano, Signore, tocca la mia lebbra e guariscimi!

Ecco la voce di un Padre della Chiesa, Giovanni Crisostomo : *Perché, dato che guarisce il malato con la sua volontà e con la sua parola, Gesù aggiunge anche il tocco della sua mano? Io ritengo che per nessun altro motivo lo faccia, se non per mostrare che non c'è niente di impuro per un uomo puro.*

● **La prima e la terza lettura di oggi ci pongono dinanzi a quello che è stato per secoli un vero e proprio incubo, un terribile spettro che suscita repulsione ed orrore: la lebbra.**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Ileana Mortari

Il tratto dal libro del Levitico, in particolare da quella sezione (capp.13-14) tratta minuziosamente della lebbra: il cap.13 ne descrive la tipologia includendo in maniera piuttosto larga forme diverse (72 ne avrebbe elencato la Mishnah!) di malattie della pelle, di cui molte guaribili; il cap.14 presenta il rituale della purificazione dei lebbrosi e delle case infette.

E' evidente il motivo igienico che ispira un comportamento comunitario attento alle malattie infettive. I sacerdoti erano i competenti ad esaminare l'ammalato e a diagnosticarne il contagio dichiarandolo "immondo" (cap.13, a.3); lo stesso sacerdote avrebbe poi, eventualmente, certificato la guarigione (cap.14, vv.1-4). Nelle società antiche le norme precauzionali erano effettivamente l'unica difesa possibile verso malattie contagiose, soprattutto se inguaribili; di qui le dure norme esposte nei vv.

● 45-46: *"Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: - Immondo! Immondo! - Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento."*

Ma nell'ambiente ebraico non si trattava solo di precauzioni igieniche; **la forma di marginalizzazione del lebbroso era molto più radicale: egli era uno "scomunicato", un escluso dalla comunità religiosa, dal Tempio e da qualsiasi rapporto con Dio.**

Questo perché nella mentalità del tempo la persona umana era vista come un tutt'uno, con una stretta correlazione tra fisicità e spiritualità: **un corpo corrotto era ritenuto sempre il segno di un'anima viziosa**; quindi, secondo la nota "teoria della retribuzione" (a ogni delitto doveva corrispondere un castigo e ad ogni azione giusta un premio), **ogni malattia o disfunzione fisica era considerata punizione divina per un peccato commesso**, cioè per una violazione della Legge, che magari era stata fatta involontariamente o senza nemmeno averne coscienza.

Se poi il malato non aveva proprio peccato in nulla, la malattia poteva essere una punizione di peccati commessi dai suoi genitori o perfino dai suoi antenati, come nel caso in cui un avo avesse mescolato sangue ebreo con sangue pagano contraendo un matrimonio "misto" e violando così la purezza razziale: l'ebreo illegittimo era reputato in stato di peccato permanente! Così pure i figli di un'unione sessuale illegittima e i loro figli per dieci generazioni!

Insomma, **la malattia era sempre indice di peccato** e, poiché nella Scrittura si leggeva: *"Con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato"* (Sap.11,16), si era giunti addirittura a collegare ogni malattia a un determinato peccato: ad esempio l'idropisia era indice di una colpa di lussuria.

● In un quadro del genere la lebbra era considerata **il segno massimo del male, la conseguenza dei peccati più gravi e infamanti**, specie quella che allora era inguaribile e che, visto che distruggeva il corpo a poco a poco, era assimilata alla condizione del defunto; non a caso le prescrizioni riportate sopra (Levit.14, 45) assomigliavano a quelle previste da Ezechiele in caso di lutto (cfr. Ezech.24,17.22).

Giobbe definisce la lebbra "il primogenito della morte" (Giobbe 18,13); il lebbroso era una sorta di "cadavere ambulante" che la tradizione giudaica equiparava al bambino nato morto ed era destinato solo a piangere su se stesso come su un morto; correlativamente, anche la rara eventuale guarigione era ritenuta opera esclusiva di Dio e assimilata alla resurrezione (cfr. 2°Re 5,7)

Ora, **se si tiene presente il contesto descritto, si vede subito quale portata sconvolgente riveste il gesto compiuto da Gesù verso il lebbroso che, violando la Legge, gli si avvicina** e, sicuro che il Nazareno ha poteri che solo Dio può avergli conferito, gli si inginocchia davanti e lo supplica di guarirlo; probabilmente egli ricorda la guarigione dalla lebbra di Naaman il Siro, operata da Dio tramite il profeta Eliseo (cfr. 2°Re 5,1-19) e, rivolgendosi in quel modo a Gesù, mostra di vedere in Lui il Profeta-Messia per eccellenza.

4) Lettura : Marco 1, 40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

5) Commento ⁶ su Marco 1, 40-45

● **Abbiamo fatto con il pollice un segno prima sulla fronte, poi sulla bocca e infine sul cuore.** Aveva un senso questo gesto: Signore, noi siamo i tuoi rappresentanti. Noi rendiamo te presente. Quello che facciamo noi è imitazione di quello che hai fatto tu. Tu l'hai fatto 2.000 anni or sono; noi lo facciamo oggi!

Allora fai in modo che il nostro pensiero – ecco il senso del segno sulla fronte – sia quello che pensi tu.

Tu parlavi – oggi secondo questa pagina del vangelo hai detto: "Lo voglio! Guariscil!" – fa' che anche io quando parlo dica quello che hai detto tu. Non le stesse parole, ma lo stesso senso, la stessa realtà, la stessa verità.

E poi Tu sei in me, rimanici e fatti sentire forte: ecco il segno che facciamo sul nostro petto: tu sei dentro di me.

● **Allora capite che se ci sono delle cose da fare, non le facciamo perché è nostro dovere, ma perché "siamo fatti così".**

Il cane "abbaia": perché non muggisce, o cinguetta o bela, o miagola? Perché un cane; se è cane deve abbaiare, se fosse una mucca muggirebbe, se fosse un gatto miagolerebbe.

Se io sono un "cristiano", faccio le cose che ha fatto Gesù. È venuto apposta umano per dire fai anche tu quello che faccio io.

Se siamo stati immersi in Dio nel giorno del battesimo, noi siamo così. Magari ce lo dimentichiamo e ogni tanto allora dobbiamo dire: "Signore pietà!". "Signore perdonami!". Una volta nella messa si diceva: "Kyrie eleison!", ed "eleison" voleva proprio dire in Greco "misericordia". Adesso diciamo: "Signore pietà!". Forse abbiamo perso il senso di quello che era, ma effettivamente noi diciamo: **"Signore abbiamo bisogno del tuo aiuto, del tuo perdono, ma vogliamo essere quello che tu sei stato!"**.

● **Beati i poveri - Gesù ha detto: "Beati i poveri!", perché i poveri sono quelli che sanno di aver bisogno e chiedono. Noi anche sappiamo di aver bisogno e allora chiediamo: è per questo che anche noi dobbiamo avere il senso di povertà.**

Noi diciamo: "Signore sia santificato il tuo nome!", ma lui lo è santo. **Sono io che devo diventare santo, sono io che devo comportarmi da santo** perché lui-santo vive in noi e noi abbiamo questo compito: un cane abbaia, mentre noi invece siamo santi perché siamo stati battezzati e trasformati.

Ricordate il vangelo? C'era un lebbroso. Gesù l'ha toccato e l'ha guarito. Il vangelo terminava con queste parole: "Gesù non poteva più entrare in città, nei villaggi, ma se ne stava lontano!". Perché? Perché allora era proibito avvicinare il lebbroso: "Io sono immondo, allontanatevi!". Invece Gesù non voleva più questa legge, non voleva più stare a queste norme. Tu sei lebbroso? E "io ti tocco", così ti guarisco! Non è un'esagerazione. Lui voleva avvicinarsi, voleva far sentire.

● Gesù ha donato anche la salute, ma ha donato soprattutto l'amicizia, il senso di presenza, **ha donato soprattutto quello che il cristiano vero fa: DONA!**

Essere povero vuol dire essere capaci a donare e a ricevere. Vuol dire saper comunicare.

⁶ Omelia di don Giuseppe Cavalli , Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Oggi c'è qualcuno che è assente, c'è qualche posto vuoto. Gente che viene sempre oggi non c'è; ma anche domenica scorsa non c'era. Allora sto pensando: chissà che io non debba fare una telefonata, dato che il suo numero ce l'ho, perché vorrei sapere come sta. Probabilmente non sta bene.

Io devo essere come Gesù e quello che ho detto io lo dovremmo dire tutti noi perché l'avvicinare il povero è essere poveri anche noi.

La raccolta di questa messa sarà destinata a coloro che aiutano i lebbrosi, ma mi sembra che sia importante anche dare il nostro tempo: un giorno raccoglieremo il frutto dei nostri doni. ***Saper donare la nostra pazienza, la nostra attenzione.***

Noi abbiamo sempre fretta. Quante volte diciamo: "Ti saluto perché ho da fare...". Ma a me non devi dare attenzione? Dovremmo veramente "saper fermare" il nostro tempo!

- Un predicatore dei primi tempi, ***Cipriano, Vescovo a Cartagine***, scrive una Lettera sull'Elemosina: «*Fratelli, siate capaci a fare elemosina!*». Elemosina – da "eleison" – voleva dire: "Signore, fammi l'elemosina, l'elemosina del tuo amore, della tua attenzione, delle tue grazie!". E noi dovremmo essere capaci, ci dice Cipriano, a fare elemosina per poi raccogliere. E racconta ancora: «*Sapete quanta gente spende tanto tempo, sudore, e soldi per gli "spettacoli"... Ma non pensiamo che non servano a niente per lo "spettacolo finale"?*». Gesù ci ha avvertito che un giorno ci verrà detto: "Tu mi hai dato da mangiare quando avevo fame, da bere quando avevo sete, tu sei venuto a visitarmi quando ero ammalato o in carcere quando ero prigioniero!". "Ma Signore, quando tu sei stato in carcere o assettato o affamato?". "Sì, tutto quello che tu hai fatto al più piccolo dei miei fratelli lo hai fatto a me!".

Vuol dire che tu, Signore, 2.000 anni fa guarivi i lebbrosi e oggi tu continui per mezzo nostro, per mezzo di noi cristiani che continuiamo a fare quello che tu hai fatto allora!

Ma noi non vogliamo "fare", vogliamo "essere", vogliamo "realizzare". Ripeto: se il cane abbaia io faccio attenzione ai miei amici.

"Imitate chi imita Cristo Gesù!" – diceva San Paolo nella Seconda Lettura – e noi vogliamo veramente affermarci così.

- Un "raccontino" che ho preso da un libro che presenta non le cose del vangelo, ma che fa delle aggiunte per rendere il vangelo più impressionante e forte...

La Madonna aveva visto morire in croce Gesù e poi mentre lo tirano giù dalla croce si allontana e vede in fondo alla strada una donna disperata che piange che chiede aiuto: "Non so più capire come vanno le cose! Ho allevato un figlio, è diventato grande! Aveva degli amici: erano 11 e ce ne era uno più amico degli altri che faceva da papà a tutti, che aiutava tutti ed insegnava a tutti ad essere buoni... Ma lui lo ha abbandonato e poi si è impiccato!".

"Povera donna!" – dice Maria – *che cerca di consolarla e le dice che suo figlio è morto in croce per perdonare tutti. "Ma perdonerà mio figlio? Mio figlio si chiama Giuda!"*. E Maria dice: "Ti abbraccio mamma di Giuda! Certamente quando saranno di là, tutti e due si intenderanno! Chissà quante opere buone ha fatto Giuda, chissà quante volte ha aiutato Gesù a compiere i suoi miracoli, chissà quante volte ha parlato bene e ha aiutato la gente ad avvicinarsi a Gesù... Vedrai che Gesù lo premierà anche!".

Il "racconto" finisce qui, però la misericordia di Maria mi insegna!

Fidiamoci della mamma di Gesù, mettiamoci nelle sue mani se qualcosa di buono riusciamo fare, se qualche atto di generosità riusciamo a compiere, chissà quante cose belle il Signore ci racconterà quando saremo al giudizio. Chissà quanti momenti difficili ci aiuterà a superare ancora mentre viviamo.

Ogni giorno è un giorno da offrire al Signore. Ogni cosa buona è una cosa buona da compiere insieme a Gesù, nostro grande amico!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Come posso vivere la compassione che Gesù aveva per le persone sofferenti ?
In che cosa e come chiedo al Signore di purificarmi ?

8) Preghiera : Salmo 31

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!*

9) Orazione Finale

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

Lunedì Sesta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 4, 1-15,25****Marco 8, 11-13****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Genesi 4, 1-15,25

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.

Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.

Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

3) Commento ⁷ su Genesi 4, 1-15,25

● **La Chiesa ha colto benissimo la relazione tra la storia di Abele e quella di Gesù:** nel Canone romano il sacrificio di Abele è una prefigurazione del sacrificio di Gesù. ~ miglior commento di questa pagina della Genesi ce lo dà san Giovanni nella sua prima lettera, facendo vedere che la ragione dell'omicidio commesso da Caino è la malizia, la malvagità. L'innocente è ucciso dal malvagio, è odiato perché compie il bene:

"Caino era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste" (1 Gv 3,12). San Giovanni lo applica ai cristiani, che non devono meravigliarsi di essere odiati dal mondo. "Sappiamo egli scrive che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli". Ma "chi non ama rimane nella morte", e non soltanto rimane nella morte, ma desidera uccidere il proprio fratello, perché "il diavolo è omicida fin dal principio".

● **La storia di Caino e Abele possiamo applicarla anche a noi stessi,** dato che ciò che è vero per Caino lo è anche per noi: quando proviamo odio per gli altri, quando ci troviamo in contrasto con gli altri non è perché loro fanno il male, ma perché noi non siamo buoni, noi siamo malvagi e,

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

vedendo che essi sono migliori di noi, non riusciamo più a sopportarli. Dobbiamo essere molto attenti a questa tentazione. **Quando avvertiamo in noi pensieri di violenza, di opposizione, chiediamoci con sincerità: "Perché ho questi pensieri? E perché gli altri sono cattivi, o perché io non sono abbastanza buono?". Spesso la risposta è la seconda: siccome non sono abbastanza buono, ho pensieri di violenza, cioè di intolleranza, di antipatia, di invidia,** in fondo. il Signore ci dice che non dobbiamo avere pensieri di violenza neppure quando gli altri sono cattivi: dobbiamo essere noi migliori, per vincere il male con il bene.

• **La luce di Dio** è già penetrata anche in questi inizi della storia umana e i Padri della Chiesa vi hanno riconosciuto il mistero di Gesù, la vittoria di Gesù sul peccato. Abele innocente muore. La prima ingiustizia è compiuta, ma Dio vigila; Dio non è indifferente, mai, anche quando talvolta noi diremmo il contrario. Dopo la morte di Abele, Dio parla e chiede ragione: **"Dov'è tuo fratello Abele?"**. I Padri intravedono qui, agli albori dell'umanità, l'intenzione di Dio di dare la risurrezione come rimedio a questo primo omicidio. Nella lettera agli Ebrei l'autore dimostra che Abele, anche dopo la morte, è già figura di Cristo risorto. **Abele è morto, ma la sua voce si fa sentire: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"**. Dunque, in certo qual modo, egli vive ancora. E la voce del sangue è ancora più forte dice l'autore della lettera agli Ebrei quando si parla di Cristo. U sangue di Gesù, sparso dai suoi nemici, grida dopo la sua morte: Cristo è risorto! Questa voce grida non per chiedere vendetta, ma misericordia e amore.

In questa pagina biblica **i Padri della Chiesa** hanno visto anche un altro simbolo della risurrezione di Cristo, ed è la nascita di un altro figlio: "Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio, e lo chiamò Set. "Perché disse Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele"". Set, nei commenti dei Padri della Chiesa, è figura di Cristo risorto. **Secondo i Padri, Dio già all'inizio fa intravedere il suo disegno di salvezza, la vittoria sulla morte e il male che sarà data all'uomo In Gesù morto e risorto.**

4) **Letture : dal Vangelo secondo Marco 8, 11-13**

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».
Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 8, 11-13**

• **Senza segni.** Chiedere un segno quando lo abbiamo che senso può avere?

Ma la domanda che sorge in conseguenza è questa: perché non vediamo ancora e in verità questo segno? L'incontro con Gesù non è significativo, dice il Vangelo, perché **la gente di allora, quella generazione, non si accorge ancora del segno: Gesù.**

L'incontro che Gesù fa con me oggi, proprio nella generazione di questa giornata, ha senso per me? So accogliere Lui come segno, affinché poi tutto quanto divenga significativo eificante?

Ci perdiamo nei meandri dei segni, dimenticando che abbiamo il segno dei segni: Lui. Ma ancora risorge la domanda: perché non vedo, non mi accorgo di Lui come segno?

Forse anche per noi, come per i farisei, non c'è ancora la disponibilità a lasciarci incontrare da Gesù: magari siamo noi che lo incontriamo a modo nostro; ne discutiamo, di Lui, con abbondanza di parole; ne conosciamo il vissuto storico; ne sappiamo più degli altri di Gesù,...già, ma quando, in fin dei conti, lo stiamo incontrando?

Potremmo dirla in quest'altro modo: Gesù per noi è un segno a parole, o è un segno che ci segna veramente, che traccia in noi una strada, uno stile, un'impronta, che fa succedere qualcosa di importante? Già: che cosa succede in me quando questo segno mi segna la vita?

• **Il sospiro dello Spirito... "Gesù con un profondo sospiro..."**

Senza lo Spirito, ci vuol dire Gesù, a che serve un mondo di segni dati da Lui? Sarebbero indecifrabili. **Solo accogliendo lo Spirito i segni hanno senso e acquistano valore,** e ne

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sancito

originano altri, generati proprio da quel soffio creativo e generativo dello Spirito, rappresentato da Gesù in quel momento.

Gesù emise questo sospiro, di fronte alla richiesta dei farisei, proprio come quello al momento della sua morte: tutto è compiuto, non occorre altro segno che questo: Lui che sospira: ogni altro segno, se questo non viene accolto, che senso ha?

Lo Spirito dona senso al segno, lo fa vivere. Se accogliamo lo Spirito in noi, allora tutto diventa segno di grazia. Prima però lo Spirito, poi accade il segno.

Lo Spirito, in appunto, non dà segni "DAL" cielo.

I segni dello Spirito sono segni "DEL"cielo, ma stanno sulla terra, cominciando proprio dal primo dei segni: Gesù.

LO SPIRITO SPIRA "DALLA" TERRA CON I SEGNI "DEL" CIELO

6) Per un confronto personale

Dinanzi all'alternativa: avere fede in Gesù o chiedere un segno dal cielo, i farisei vollero un segno dal cielo. Non furono capaci di credere in Gesù. Avviene la stessa cosa con me ?

Cosa ho scelto io?

Il lievito dei farisei impediva ai discepoli e alle discepole di percepire la presenza del Regno in Gesù. C'è in me qualche rimanenza di questo fermento dei farisei?

7) Preghiera finale : Salmo 49

Offri a Dio come sacrificio la lode.

*Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente:
«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.*

*Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?*

*Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa».*

Martedì Sesta Settimana Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Genesi 6, 5-8, 7, 1-5, 10****Marco 8, 14-21****1) Preghiera**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura : Genesi 6, 5-8, 7, 1-5, 10

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.

Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.

Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra.

3) Commento ⁹ su Genesi 6, 5-8, 7, 1-5, 10

• Oggi la liturgia ci fa leggere ***l'inizio del racconto del diluvio e la grande tristezza di Dio di fronte alla malvagità degli uomini***. Dio è talmente addolorato che pensa di sterminare dalla terra l'uomo che egli stesso ha creato.

Ma contemporaneamente pensa al rimedio: "*Noè trovò grazia agli occhi del Signore*", e Dio incarica Noè di costruire l'arca, l'arca della salvezza.

Questa storia, come tante altre dell'Antico Testamento, è figura della storia di Gesù e vi si vede la stessa tattica divina. ***Per guarire il male universale Dio si serve di una cosa umile e quasi insignificante: un uomo solo, Noè, un'arca***. E sarà un nuovo inizio. Altre volte avverrà così nell'Antico Testamento.

• Avverrà per il piccolo popolo di Israele: ***fra tutte le grandi nazioni Dio sceglie un piccolo popolo, che all'inizio non è neppure costituito, e da esso verrà la salvezza del mondo***. Anche questa nazione diventa malvagia e il Signore l'abbandona, ma preserva una piccola parte, il regno di Giuda. Anch'esso travia e Dio deve punirlo abbandonandolo, lasciandolo vincere dagli Assiri e condurre in schiavitù. Anche tra di loro però Dio trova dei giusti ed essi saranno l'inizio di un popolo nuovo, umile, culla della salvezza: tra queste poche persone rimaste fedeli a Dio egli fa nascere il suo Figlio. E la stessa tattica continua fino all'estremo, perché si può dire che nella passione di Gesù tutto è diventato malvagio e Gesù stesso è come sommerso dal peccato universale, poiché si è caricato del peccato del mondo e deve scontarlo con la morte. Ma il cuore di Gesù rimane e con questo "piccolo resto" Dio salva tutti e la salvezza si manifesta con la risurrezione di Cristo: Gesù, il solo uomo giusto, salva tutto il mondo. Così Dio agisce.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

5) Commento ¹⁰ sul Vangelo secondo Marco 8, 14-21

● **"Non comprendete ancora?"** (Mc 8, 21). **Come vivere questa Parola?**

Il Gesù buono e misericordioso che sana e guarisce, che fa festa ai lebbrosi e ai bambini, non teme di mostrarsi autorevolmente duro ed esigente con i suoi più vicini, soprattutto quando questi iniziano a mettere da parte la fatica del cercare. In una pausa, tra un incontro e l'altro con la folla, i discepoli si perdono nella preoccupazione del pane: lo hanno dimenticato a casa. Nell'emergenza saltano fuori le solite logiche che dominano l'animo umano: prudenza, impegno, organizzazione, sicurezza, accumulo... Non sono bastati due miracoli di moltiplicazione di pani per sviluppare in loro una maggior fiducia nei confronti di Gesù e della folla che lo seguiva.

● **Gesù chiede loro un salto di qualità: stare nelle situazioni sempre pronti a "smontarsi", sviluppare una capacità sempre più ampia di "com-prensione"...** non cercare le soluzioni solo nell'ambito delle proprie possibilità, ma imparare a fidarsi anche del non immediatamente calcolabile, dell'imprevisto. Che non è credere al miracolo facile, ma sperare tenacemente che anche con un solo gesto si può generare un'inversione di rotta, un cambiamento creativo. E se i miracoli di moltiplicazione dei pani li leggessimo non come invenzione di pane dal nulla, ma come una piccola quantità donata che sollecita il dono di infinite altre piccole quantità, altrimenti conservate e consumate gelosamente, che invece, così condivise, hanno moltiplicato il loro valore per un'enormità di persone? Se così facessimo, magari intuiremmo il senso vero del miracolo e della domanda di Gesù: **spezzare l'egoismo che ci chiude su noi stessi** e ci sterilizza, dilatare la capacità di dono che genera, che dà vita. Non comprendiamo ancora?

Signore, ribalta ogni giorno le nostre logiche. Non farci mancare chi ci provoca al cambiamento, chi ci sollecita a nuove prospettive, senza secondi fini, se non quello della maggior condivisione, per una più grande fraternità, nel tuo nome.

● **Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!**

È difficile camminare con Gesù e assumere i suoi pensieri come luce per i nostri passi. Perché questa difficoltà? Perché nonostante Gesù mostri loro un mondo nuovo che Lui è venuto a creare in mezzo agli uomini, essi procedono sempre con i loro vecchi pensieri, la loro vecchia mente, il loro vecchio cuore?

Il pensiero non è il frutto della mente, ma del cuore. Un cuore vecchio, di pietra, altro non può produrre che pensieri vecchi, di pietra. La vecchia umanità non può generare il nuovo. Non le appartiene. Non è conforme alla sua natura. Ogni albero produce frutti secondo la sua verità. Se è cattivo produce frutti cattivi, se buono frutti buoni, se è vecchio frutti vecchi, se è malato frutti malati.

● **Gesù è l'uomo nuovo.** Lo Spirito Santo lo anima. I suoi pensieri sono il frutto, il dono, la verità dello Spirito di Dio che lo muove e lo conduce. **Lui ha pensieri di pace, pietà, compassione, misericordia, obbedienza, carità, amore sino alla fine, ogni bontà.** La virtù guida ogni sua azione. Il bene più grande muove ogni suo passo. Non conosce il vizio. Ignora la conoscenza del peccato. Non sa cosa sia la trasgressione. Vince ogni tentazione. Rimane sempre nelle più pure verità e carità del Padre.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● ***I discepoli sono ancora uomini vecchi. Vivono nella loro vecchia umanità. Bisogna però formarli, indicare loro che vi è una vita nuova da acquisire.*** Questa formazione inizia dal metterli in guardia verso coloro che fanno tendenza. È questo oggi il male cristiano: tutti si lasciano acriticamente trascinare da quanti sono ai vertici della mondanità. ***Manca ai discepoli di Gesù il sano discernimento.*** Mancano anche i maestri che sappiamo loro insegnarlo. C'è un esercito di ciechi che guida altri ciechi.

Quelli che fanno tendenza - allora erano scribi, farisei, re, persone altolocate - oggi sono tutti gli uomini dello spettacolo, le persone pubbliche. Quasi tutte queste hanno un lievito mortale, micidiale. Il loro lievito è come il gas. Entra nel cuore e nessuno se ne accorge. Cambia i pensieri e nessuno lo avverte. Muta i costumi e nessuno lo vede. Nessuno avverte. Nessuno mette in guardia. Nessuno educa. Nessuno insegna. Nessuno si oppone a questi maestri di vizio e di falsità.

● È questa ***l'inerzia cristiana***: ci affanniamo a fare lezioni di catechismo, catechesi, formazione, ma non correggiamo, non mettiamo in guardia, non avvisiamo contro i pericoli di questo male oscuro, sommerso, invisibile che penetra nei cuori. ***Lasciamo che questo lievito di malizia e di perversità fermenti tutta la pasta.*** Noi stessi ci siamo lasciati inquinare mente, anima, corpo. Gesù sempre reagiva contro i maestri di tendenza peccaminosa. Sempre svelava la falsità del loro insegnamento. Sempre metteva in piena luce le incongruenze della loro vita. Se non purifichiamo la storia con la verità di Gesù, le nostre Chiese saranno sempre un cimitero. La vita è fuori e va illuminata con la luce eterna della verità di Cristo Gesù.

6) Per un confronto personale

Qual è oggi per noi il lievito dei farisei e di Erode? Cosa significa oggi per me avere un "cuore indurito" ?

Il lievito di Erode e dei farisei impedisce ai discepoli di capire la Buona Novella. Forse oggi la propaganda della televisione ci impedisce di capire la Buona Novella di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 28

Il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

*Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.*

*La voce del Signore è sopra le acque,
il Signore sulle grandi acque.
La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.*

*Tuona il Dio della gloria,
nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre.*

Le Ceneri Mercoledì (Anno B)**Lectio : Gioele 2, 12-18****Matteo 6, 1-6, 16-18****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male.

2) Lettura : Gioele 2, 12-18

Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.

Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».

Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?

Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.

Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra.

Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.

Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».

Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?».

Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

3) Commento ¹¹ su Gioele 2, 12-18

● **Il mercoledì delle Ceneri**, la cui liturgia è marcata storicamente dall'inizio della penitenza pubblica, che aveva luogo in questo giorno, e dall'intensificazione dell'istruzione dei catecumeni, che dovevano essere battezzati durante la Veglia pasquale, **apre ora il tempo salutare della Quaresima.**

Lo spirito comunitario di preghiera, di sincerità cristiana e di conversione al Signore, che proclamano i testi della Sacra Scrittura, si esprime simbolicamente nel rito della cenere sparsa sulle nostre teste, al quale noi ci sottomettiamo umilmente in risposta alla parola di Dio. Al di là del senso che queste usanze hanno avuto nella storia delle religioni, il cristiano le adotta in continuità con le pratiche espiatorie dell'Antico Testamento, come un "simbolo austero" del nostro cammino spirituale, lungo tutta la Quaresima, e per riconoscere che il nostro corpo, formato dalla polvere, ritornerà tale, come un sacrificio reso al Dio della vita in unione con la morte del suo Figlio Unigenito. È per questo che **il mercoledì delle Ceneri, così come il resto della Quaresima, non ha senso di per sé, ma ci riporta all'evento della Risurrezione di Gesù, che noi celebriamo rinnovati interiormente** e con la ferma speranza che i nostri corpi saranno trasformati come il suo.

● **"Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo."** (Gl 2, 18). **Come vivere questa Parola?**

Non è facile conoscere il perdono di Dio. Bisogna conoscere se stessi come peccatori e Dio come misericordia. Le due cose vanno insieme: se vediamo la nostra fragilità costituzionale, la nostra peccaminosità, che è più del nostro singolo peccato ma è la nostra condizione umana, allora comprendiamo che da soli non ce la facciamo, che abbiamo bisogno non di un giudizio senza appello ma di una carezza di misericordia. Senza di essa diventeremmo preda degli scrupoli, del senso di colpa, della paura, saremmo schiacciati dagli sguardi severi di chi ci giudica. Solo la misericordia invece ci dà respiro.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Gaetano Salvati

● **Ecco: il tempo di Quaresima** è il tempo della scoperta di questa carezza. **Non è solo il tempo della penitenza, della purificazione, del digiuno ma innanzitutto il tempo della profondità nel quale scoprirsi amati, nel quale avvicinarsi al "trono della grazia per ricevere misericordia."** (Eb 4,16) Tutti i nostri propositi, le nostre scelte per vivere questi giorni acquistano valore nella misura in cui ci avvicinano a questo. Se no rischiano solo di distrarci o peggio di inorgoglierci per la nostra forza di volontà come gli ipocriti di cui parla il vangelo.

Dio è un Dio "geloso per la sua terra", come ci ricorda Gioele: siamo noi la sua "terra", dove vuol far piovere la sua compassione. Siamo la terra, lo "spazio" dove si incontrano il peccato e la misericordia, che vuole fecondare perché dia germogli di conversione. Il nostro è un continuo "ritornare" perché a ondate ci allontaniamo, perdiamo la fiducia, faticiamo a credere che il Signore ci ami, siamo schiacciati dalle evidenze negative. Ma se possiamo ritornare è perché Qualcuno continua a chiamarci.

Donaci, Dio della Misericordia, di vivere questo tempo come una tua chiamata a scoprirti per quello che sei per noi e per ogni uomo. Donaci di sentirci come la "tua terra" su cui piove la tua compassione.

● **Oggi, il profeta Gioele indica il criterio fondamentale per (ri)cominciare il cammino dietro il Maestro: "Ritornate a me con tutto il cuore"** (Gl 2,12), e ancora: "Laceratevi il cuore e non le vesti" (v.13); vale a dire, **evitiamo di vivere la Quaresima nella superficialità**, "come fanno gli ipocriti" (Mt 6,2); puntiamo, invece, lo sguardo del cuore e della mente all'essenziale, a Cristo. **Ritornare a Dio significa sforzarsi di rientrare nel proprio cuore, nel "segreto"** (v.4) **della coscienza, e lasciarsi riconciliare con Dio** (2Cor 5,20). In questo luogo l'uomo redento comprende di essere amato da Dio e, perciò, in grado di rispondere al Suo appello misericordioso. **La Quaresima, come la vita cristiana, quindi, è un continuo, instancabile atto di affidamento a Dio: è relazione profonda fra il Creatore che chiama la creatura a ritornare sui suoi passi, e il discepolo che a volte è fedele e a volte no.** Fra la ragionevole tensione di non essere all'altezza di corrispondere con l'Altro e il timore di non trovare la via del ritorno verso sé, cioè non scoprirsi amati da Lui, si pone la parola del Signore.

● **Gesù invita ciascuno di noi alla conversione. Conversione è vivere con pienezza, con il "cuore"** (Gl 2,13), Cristo Gesù. Egli ci invita ad abbandonare la nostra esistenza nella Sua persona: ad **orientare i nostri passi, le nostre scelte verso la Sua volontà.**

In altre parole, **ci chiede di essere fedeli alla Sua chiamata.** Ora però, non dobbiamo pensare che noi non siamo consapevoli delle decisioni per Cristo, quasi che la nostra libertà sia condizionata dalla volontà divina: la conversione, piuttosto, ci aiuta a purificare le nostre azioni e ad essere disposti per amore ad agire in Lui. Agendo in Lui siamo, liberamente, servi fedeli, attenti e docili. Attenti per conoscere meglio la volontà di Dio che si manifesta con i suggerimenti di una coscienza perfezionata dalla conversione, dalla penitenza, e con la voce delle circostanze dell'esistere quotidiano. Docili per fare la volontà di Dio con animo sereno e generoso. Il servo fedele, che s'incammina docilmente e attentamente verso la conversione del cuore, di tutta la sua persona, è imitazione di Gesù: non subisce la volontà del Padre, ma la fa. Allora, viviamo Cristo senza paura o ansia, affidiamo la nostra vita a Colui che ci rialza quando cadiamo, che ci sorprende quando tutto sembra perduto, che si fa sentire quando chiudiamo la porta (Mt 6,6) alle distrazioni del mondo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 6, 1-6, 16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera,

chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 6, 1-6, 16-18

● **Dio al centro della mia vita. Incomincia oggi il cammino di Quaresima.** Un tempo favorevole, propizio che dura quaranta giorni. La sua mèta è la Pasqua: un memoriale che rinnova la grazia della passione e della morte del Signore. E' **un tempo di penitenza**, che vuole dire conversione e combattimento contro lo spirito del male. E' anche **un tempo che invita a ritornare al Signore** con tutto il cuore, con digiuni e preghiere. Ecco, **il tempo della salvezza**, ovvero della riconciliazione con Dio, è giunto. Il Vangelo odierno ci indica quale deve essere il nostro atteggiamento e insiste sulla rettitudine interiore, dandoci anche il mezzo per crescere in questa purificazione di intenzioni: **l'intimità con il Padre**. Il Vangelo è davvero bellissimo e dovremmo leggerlo spesso perché ci dice anche qual'era l'orientamento stesso del Signore Gesù, che "non faceva niente per essere ammirato dagli uomini ma viveva nell'intimità del Padre suo.

● **L'evangelista Matteo ci presenta tre esempi: dell'elemosina, della preghiera, del digiuno e mette in evidenza in tutti e tre una tentazione comune, direi normale. Quando facciamo qualcosa di bene, subito nasce in noi il desiderio di essere stimati per questa buona azione**, di essere ammirati: di avere cioè la ricompensa, una ricompensa falsa però perché è la gloria umana, la nostra soddisfazione, il nostro piacere. E questo ci rinchiude in noi stessi, mentre contemporaneamente ci porta fuori di noi, perché viviamo proiettati verso quello che gli altri pensano di noi, lodano ammirano in noi. **Il Signore ci chiede di fare il bene perché è Bene e perché Dio è Dio e ci dà anche il modo per vivere così: vivere in rapporto col Padre**. Per fare il bene noi abbiamo bisogno di vivere nell'amore di qualcuno. Se viviamo nell'amore del Padre, nel segreto, con il Padre, il bene lo faremo in modo perfetto. Il nostro atteggiamento in questa Quaresima sia dunque di vivere nel segreto, dove solo il Padre ci vede, ci ama, ci aspetta. Certo, le cose esteriori sono importanti ma dobbiamo sempre sceglierle e vivere alla presenza di Dio. Se possiamo fare poco, facciamo nella preghiera, nella mortificazione, nella carità fraterna quel poco che possiamo fare, umilmente, sinceramente davanti a Dio; così saremo degni della ricompensa che il Signore Gesù ci ha promesso da parte del Padre suo e Padre nostro.

● **Prima di tutto, l'umiltà.**

Il Vangelo di oggi, che inaugura liturgicamente l'inizio di un percorso di rinnovamento spirituale che interessa l'interiorità del singolo e l'intera comunità ecclesiale, ci offre una risposta condensata e riassuntiva: *"Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà."*

La metafora esprime che **è necessaria l'umiltà e la fuga dalla vanagloria**. Praticare la carità gonfi di presunzione e di vano orgoglio non fa altro che rendere ridicoli, poiché dimostra l'inutilità stessa delle nostre presunte opere di bene. Inutilità in tal modo palesata sia davanti a Dio sia davanti agli uomini, per il semplice fatto che non vi è difficoltà alcuna a fare il bene quando questo non ci costa nulla e non ottiene certo dei meriti il compiere delle buone azioni al solo scopo di ottenere il plauso e l'approvazione di chi ci sta osservando. In casi come questi si è capaci di buone azioni che sapremo fare solo in quella circostanza, ma che non saremo in grado di ripetere in futuro, con la conseguenza di sterile falsità e ipocrisia da parte nostra. Quando si esercita l'amore rinvigorisce da una profonda umiltà e da una vera disposizione di cuore, la nostra trasparenza sarà indubbia e la sincerità con cui si fa il bene sarà di edificazione agli altri. La carità deriva infatti da uno sprone che può darci solamente un cuore puro e uno spirito ben disposto, riceve la spinta iniziale dall'umiltà e nella fede trova la sua continua forza di inerzia.

E' infatti la fede, cioè il costante riferimento vitale a Dio e la nostra continua adesione a Lui, la realtà che sottende alla carità, perché questa non sia mera filantropia ed esibizionismo.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Padre Gian Franco Scarpitta

● Ed è per questo che ***ci si propone a partire da oggi un percorso spirituale che ci conduca a recuperare e ad alimentare in noi fede e carità nell'umiltà di cuore e questo percorso si chiama conversione***, penitenza definito anche Quaresima perché liturgicamente composto dei 40 giorni che precedono la Pasqua.

In queste settimane privilegiate che ci attendono ***saremo condotti all'esercizio dell'umiltà*** perché saremo spronati a guardare a Dio che da parte sua non cessa di chiamarci a conversione e ad instaurare una relazione di amore con noi nel suo Figlio Gesù Cristo. Corrisponderemo all'appello di Dio che ci invita alla comunione con sé radunandoci nel suo Figlio Gesù e rendendoci consapevoli di essere sempre amati e prediletti nonostante le deficienze di cui è causa il nostro peccato. ***L'umiltà consisterà nel riconoscerci effettivamente bisognosi di questa comunione con Cristo e di saperci insufficienti e privi di orientamento quando essa venga a mancare***; essa è la risorsa privilegiata che ci pone sempre di fronte al nostro peccato, ravvivando in noi la coscienza di manchevolezza verso Dio che rovina peraltro noi stessi e la nostra convivenza. ***L'umiltà cancella l'orgoglio e la presunzione aprendo le porte al dono della fede***, che in essa viene coltivato, approfondito e alimentato e la fede non potrà che condurre al "prestare attenzione" al fratello, concependo così la carità sincera, disinvoltata e disinteressata.

Com'è importante la conversione nel nostro cammino cristiano!

Appunto perché è il fondamento della fede e della radicalità in Cristo, essa dovrebbe caratterizzare la vita cristiana per intero e non limitarsi al solo tempo liturgico della Quaresima.

● ***Convertirci a Dio è un monito divino costante che corrisponde ad una nostra necessità obiettiva, al bisogno di rinnovamento inesauribile.*** Non possiamo considerare la fede e la carità come cose che abbiamo raccolto fra le tante e che abbiamo messo in tasca, delle quali servirci come utensili al momento del bisogno. Esse costituiscono un tutt'uno con la nostra vita, caratterizzano la nostra identità cristiana e ci affermano costantemente come uomini nel mondo e non possono che essere assunti come elementi vitali, da coltivare con rinnovato impegno e interesse ed è per questo che è necessario un costante e radicale indirizzo di conversione. Ritornare a Dio presuppone di non essere mai arrivati e quando si presume di essere arrivati, in realtà si è al punto di partenza.

In queste settimane che andiamo ad intraprendere la conversione sarà un processo che si qualifica come il riflesso dell'intero itinerario cristiano, ma che disporrà, in questi giorni che ci preparano alla gioia pasquale di coefficienti efficaci come la preghiera, il digiuno e le opere di carità. Ciascuno di essi ha importanza in se stesso, ma non è possibile viverli o concepirli ciascuno indipendentemente dagli altri.

● ***Il gesto inaugurale con cui saremo cosparsi di ceneri sul capo sottende all'umiltà, dalla quale ha tutto inizio e ci rammenterà che proprio la nostra condizione di nullità e di deperimento personale davanti a Dio impone che ci convertiamo mutando radicalmente il pensare, il vivere e l'operare.***

La preghiera esprime la relazione dialogica con Dio ed esterna la fiducia che nutriamo nei suoi confronti, l'apertura a Lui che ci ha mostrato amore e misericordia indiscussa e disinvoltata. Il digiuno, osservato secondo le indicazioni della Chiesa in realtà per niente gravose e debilitanti, sottende alla liberazione dalle futilità terrene, dal vizio e dalle vanità perché lo spirito possa elevarsi ai vertici della comunione con il Signore e questa possa restare sempre consolidata.

L'obiettivo finale è tuttavia la carità che si esprime nelle necessarie opere di bene associate alle pratiche precedenti: pregare e digiunare non hanno valore quando non siano accompagnate da concreti gesti di generosità e di solidarietà verso chi si trova nel bisogno e un digiuno privo di opere di carità è solamente digiuno fittizio, infruttuoso per gli uomini e insensato davanti a Dio.

Il traguardo della carità è tuttavia il conseguimento di uno stile personale che in se stesso è in grado di rinnovare il mondo realizzando così che la Quaresima è sia per tutti una vera occasione da non perdere e un appuntamento con noi stessi al quale non si può mancare.

Intraprendiamo quindi questo cammino esortati da Dio stesso, che nel profeta Sofonia (I lettura) sorta alla conversione non soltanto come espediente per scongiurare un pericolo (l'invasione di cavallette sul raccolto) ma per riscoprire l'amore di Dio che vince il male del mondo e ridona grinta e serenità in qualsiasi sentiero di vita.

6) Per un confronto personale

Come mi pare possibile che Dio sia il centro della mia vita ? E fattivamente ciò come lo realizzo ?
Ricordo momenti in cui mi ero allontanato e sono "ritornato" al Signore ?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

Giovedì dopo le Ceneri (Anno B)

Lectio : Deuteronomio 30, 15-20

Luca 9, 22-25

1) Orazione iniziale

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento.

2) Lettura : Deuteronomio 30, 15-20

Mosè parlò al popolo e disse:

«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano.

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

3) Commento ¹³ su Deuteronomio 30, 15-20

● *Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità.*

Come vivere questa Parola?

Il libro del Deuteronomio ci mette dinanzi alla **grande responsabilità di decidere di noi stessi per il tempo presente e per l'eternità**. Le parole di Dio non suonano infatti a minaccia ma a sollecitazione a fare una scelta delle cui conseguenze veniamo portati a conoscenza: la vita o la morte. E anche qui non si tratta di un premio e di un castigo, ma del semplice fatto di rimanere o meno agganciati alla Fonte della vita.

Avviene come per un fiume che, per quanto ricco di acque, se vengono ostruite le sorgenti o deviato il corso degli affluenti che lo alimentano è inesorabilmente destinato a trasformarsi da alveo che accoglie e promuove la vita intorno a sé a greto riarso e sterile dove si possono cogliere solo segni di morte. Allo stesso modo, ***l'uomo, una volta che stacca la sua mano da quella di Dio che gli comunica vita*** (come ha tradotto in eloquente immagine Michelangelo nella Cappella Sistina), ***decreta ineluttabilmente la propria morte***.

● ***Fatti a immagine di Dio, Trinità che si fonde in perfetta unità, non possiamo vivere che nel segno dell'unità con gli altri e con Dio. La comunione non è un di più, ma una necessità intrinseca alla vita stessa.*** Staccarcene è fatale!

Oggi, sosteremo in contemplazione della Trinità, ricordando che è là la nostra origine e la nostra meta: solo nel grembo della Trinità, in unione con essa, possiamo esistere ed essere pienamente noi stessi.

Mio Dio, Trino ed Uno, in te le mie sorgenti e l'oceano verso cui mi protendo nel mio andare. Poni argini al mio corso perché non mi disperda in paludi infeconde, ma scorra seminando gioia e vita.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo di Luca 9, 22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo di Luca 9, 22-25

● **Entriamo in Quaresima, e la Chiesa vuole spiegarci subito lo scopo. La vita di Gesù ha compimento sulla croce, ma al tempo stesso nella risurrezione, che dalla croce è inseparabile.** Se vogliamo seguire Gesù e intraprendere questo grande cammino che deve condurci al Padre, la prima cosa da fare è rinunciare a noi stessi. Gesù non ci dice subito di prendere la nostra croce, perché se noi prendessimo la nostra croce stando in noi stessi, questa sarebbe insopportabile. Gesù ci domanda di rinunciare innanzi tutto a noi stessi, cioè al nostro io.

● **"Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero ma perde o rovina se stesso?" (Lc 9,25). Come vivere questa Parola?**

Talvolta è bene fermarsi prima di dire una parola o di compiere un'azione e chiedersi: "Ma quello che sto per fare che valore ha agli occhi di Dio, chi o cosa sto cercando? Mi costruisce sulla forma di Gesù o mi disperde?"

Quando cerchiamo noi stessi ci disperdiamo in mille modi, siamo come la polvere con cui il Signore crea l'uomo ma priva del suo soffio che dona coesione e solidità.

Ci sembra di guadagnare in notorietà, onore, beni, sicurezza ma diventiamo sempre meno trasparenza di Dio, intorbidiamo le acque. Come dice il vangelo "perdiamo e roviniamo noi stessi". Spesso non lo facciamo per superbia o avarizia, ma per paura: ci sembra di essere gli unici a poter provvedere alle nostre necessità, a poter rispondere ai nostri desideri, **Dio non ci pare all'altezza dei nostri problemi o del bisogno di riconoscimento delle nostre qualità.** Se Lui non è in grado di pensarci dobbiamo farlo noi, se no come sopravvivere?

Ecco allora che "salviamo la nostra vita" a modo nostro che non significa che debba essere per forza un modo disonesto o violento. A modo nostro perché definiamo noi i confini: ci diamo da fare fino a questo punto, doniamo fino a questo punto e in questo modo, offriamo il nostro tempo fino a questo punto e quando vogliamo... Il "di più" che chiede un salto nell'ignoto e il coraggio della gratuità e della fiducia lo accantoniamo.

Così ci salviamo per certi aspetti (nel senso che ci mettiamo al riparo) ma per altri ci mettiamo su un binario parallelo a quello di Cristo. Per un po' camminiamo l'uno accanto all'altro, ci possiamo guardare negli occhi, ci basta, poi però arriva il bivio e devo scegliere: o salto sul suo treno e vado dove Lui va o rimango sul mio che procederà in ogni caso ma la stazione di arrivo non sarà la stessa.

Anche tu Signore sei stato tentato di "salvare te stesso". Hai dovuto lottare per resistere.

Dona anche a noi, fragili e impauriti, di saper lottare dentro noi stessi per salvare la tua presenza in noi e lasciarla vivere in abbondanza.

● **Gesù è il Servo sofferente che si consegna al Padre.** La croce è lo scandalo che esige conversione profonda e continua. **La fede e la scelta di seguire Cristo si decidono sulla strettoia della croce.**

Gesù qui rivela il mistero del pensiero di Dio che l'uomo non può né pensare né accettare. **Il problema non è tanto il riconoscere che Gesù è il Cristo di Dio, ma "come" è il Cristo di Dio.** Gesù non è il Cristo dell'attesa umana, ma il Figlio dell'uomo che affronta il cammino del Servo sofferente di Dio. Questa è la prima autorivelazione piena di Gesù, il nocciolo della fede cristiana, il suo mistero di morte e risurrezione.

Il "bisogna" indica il compimento della volontà di Dio rivelata nella Scrittura. Questa volontà è il suo amore riversato su di noi peccatori. Dio "deve" morire in croce per noi, perché ci ama e noi siamo

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

sulla croce. Il mistero di Gesù è la sofferenza del Servo di Dio che ama il Padre e i fratelli. La croce è il nostro male che lui si addossa perché ci ama.

Gesù non salva se stesso (cfr Lc 23,34-39), **ma si perde per solidarietà con noi perduti: E' il Dio-Amore, solidale con il nostro male, che ci dona il suo regno** (cfr Lc 23,40-43).

● **L'invito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me..." è una chiamata universale a entrare con lui nel suo cammino verso il Padre.** Per condividere il destino di Gesù in cammino verso il Padre bisogna rinnegare se stessi e portare ogni giorno la propria croce.

Rinnegare se stessi significa ricevere la propria vita come grazia di cui non si dispone da padroni, portare ogni giorno il peso del servizio ai fratelli e del dono della vita per gli altri, e addossarsi il fardello delle prove, delle contraddizioni e delle persecuzioni.

La via del Regno è quella della croce, sia per Cristo che per i cristiani.

● **L'unico problema fondamentale per l'uomo è salvare o perdere la vita.** Quindi seguire Gesù e rinnegare se stessi è la questione fondamentale della vita: è questione di vita o di morte.

L'uomo non può essere il salvatore di se stesso, non ha in sé la sorgente della propria vita: non è il Creatore, ma una creatura. La salvezza è accettare Dio che mi ama e pensa a me.

L'uomo si realizza amando. Amando Dio si realizza come Dio. Ma per amare bisogna essere amati. Il cristiano può amare Gesù e perdere la vita per lui perché Gesù per primo l'ha amato e ha dato se stesso per lui (cfr Gal 2,20). Il credente si affida a lui, nella vita e nella morte, perché Cristo è morto per tutti vincendo le barriere del male e della paura.

"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina se stesso?" (v. 25). **Il primo tentativo dell'uomo per salvare se stesso è quello di accumulare dei beni.** Insidiato dal suo limite, l'uomo si garantisce cibo e vita guadagnando, accumulando e divorando tutto. E' la falsa sicurezza dei beni (cfr Lc 12,15-21; Sal 49): ciò che uno ha deve riempire il vuoto di ciò che non è. L'insaziabilità di beni è via alla perdizione: "L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali" (1Tm 6,10). **Gli unici beni che troveremo nell'eternità saranno quelli che abbiamo donato per misericordia nella vita presente.**

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Come mi pare di affrontare la sofferenza ?

Come riesco ad aiutare materialmente e spiritualmente chi soffre accanto a me o nel mio ambiente/Comunità ?

7) Preghiera : Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.*

*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.*

*Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.*

Venerdì dopo le Ceneri (Anno B)**Lectio : Isaia 58, 1-9a****Matteo 9, 14-15****1) Preghiera**

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i primi passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.

2) Lettura : Isaia 58, 1-9°

Così dice il Signore: «Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?"

Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.

È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica?

Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"».

3) Riflessione ¹⁵ su Isaia 58, 1-9a

● **"Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in altro il vostro chiasso."** (Is 58, 4?).

Come vivere questa Parola?

Possiamo sentire rivolto a noi il richiamo di Isaia perché anche il nostro digiuno ha bisogno di cambiare. **Spesso digiuniamo come se lo Sposo non fosse con noi**, come se Cristo avesse divorziato da noi. **Digiuniamo come servi e non come figli capaci di servire**. Digiuniamo nell'obbedienza alla legge, alle regole del buon digiuno, sentendoci a volte in colpa per piccole trasgressioni. Digiuniamo in "superficie" rinunciando a cose di "superficie" che hanno certo il loro valore ma devono poi "aprirsi" per lasciare intravedere quello che c'è sotto, la sostanza. Digiuniamo senza gioia.

Ma che senso ha rinunciare a del cibo se la volontà del Padre non diventa il mio cibo, rinunciare alla televisione se i miei occhi non vedono Cristo presente nel cuore delle persone e le mie orecchie non si tendono ad ascoltarlo? Non fumare se il mio respiro non diventa la preghiera? Che senso ha fare sacrifici per 40 giorni ma non coglierne pienamente il senso e alla fine della Quaresima tirare un sospiro perché "è finita" quando invece la Quaresima dovrebbe essere stato il tempo utile e necessario per dare un significato, un valore, un'energia diversa al tempo che segue?

● **"Non digiunate più come fate oggi...": ogni tipo di digiuno deve servire l'amore, deve produrre un cuore dilatato. Deve aumentare il grado di misericordia nel mondo**, produrre un surriscaldamento terrestre di misericordia. Se no le nostre sono rinunce o azioni che fanno solo "chiasso". Ci stordiscono, ci illudono per un po' sul nostro cammino di fede ma alla fine tutto

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

rimane come prima. Diventa vera anche per noi la famosa frase del Gattopardo: "Cambiare tutto perché niente cambi".

E la nostra vita è troppo preziosa per non spenderla tutta e bene, contribuendo come siamo e possiamo, ma senza scuse, a rendere migliore e più vivibile la vita di chi non può nemmeno scegliere di digiunare, perché la sua esistenza è già tutta un digiuno

Grazie Signore perché io posso scegliere il mio digiuno. Aiutami a farlo con sapienza perché sia uno strumento per rendere il mio cuore più buono e più attento al dolore che mi circonda.

● *Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? (Is 58,6-7). **Come vivere questa Parola?***

Attraverso la parola di Isaia, Dio torna a farci riflettere sul digiuno, pratica che si inserisce nel cammino quaresimale e che non può ridursi a una semplice astensione dal cibo.

Ma attenzione a non farne una realtà talmente spiritualizzata da vanificarla. Anche il privarsi, almeno due volte all'anno, di ciò di cui abitualmente ci nutriamo, ha il suo valore: si impara ad apprezzare ciò che abbiamo, ma soprattutto si capiscono meglio le difficoltà in cui si trovano tanti nostri fratelli e si diventa più solidali. Il devolvere a loro favore il relativo risparmio è un dare non del nostro superfluo, ma qualcosa di cui ci priviamo, un gesto d'amore, quindi, non quantificabile, ma infinitamente superiore a qualunque elemosina. Ci si esercita, poi, nel dominio di se stessi: sono io a comandare in casa mia e non le pulsioni, sia pur buone, di cui prendo coscienza e a cui rispondo con consapevolezza ed equilibrio.

● **Il digiuno che la quaresima prospetta rientra in un processo più complesso di conversione**, cioè in un radicale decentramento che fa passare dall'io a Dio. Ma per cedere, è necessario possedersi!

In questo cammino, **i miei interessi cedono il passo a quelli di Dio**. E l'orizzonte si spalanca sulla vastità del mondo, e ai fratelli viene restituito il posto che loro compete. Un digiuno più radicale si impone: quello che mette a tacere l'avidità del possesso, la smodata bramosia di primeggiare di imporsi, o anche quell'innato bisogno di farsi giustizia. Non si tratta allora di mantenere vuoto lo stomaco, ma di svuotare il cuore da quanto lo rende impraticabile agli altri.

Il verbo digiunare si coniuga sul verbo amare: solo così la materialità dell'atto acquista senso e spessore, perché ricondotto al suo movente e al suo fine.

Insegnami, Signore, a coniugare tutta la vita sul verbo amare e allora più nulla mi sarà di peso e il digiuno diverrà ala per spaziare nel tuo orizzonte.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 14-15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

5) Riflessione ¹⁶ sul Vangelo secondo Matteo 9, 14-15

● **Quando Gesù si dona a noi nella preghiera, non è il momento di digiunare.** Bisogna ricevere appieno il suo amore, lasciargli una libertà completa, sapendo che il regno di Dio può realizzarsi molto bene in noi in quel momento. Non ci lasceremo mai colmare troppo da una gioia che viene direttamente dalla presenza di Gesù. Perché colui che entra nell'intimità del cuore di Gesù conosce sofferenze interiori molto profonde: sofferenze per il suo peccato e per il peccato del mondo, prove, assilli, tentazioni e dolorosissimi digiuni spirituali nel momento in cui Gesù si nasconde, e non fa più percepire la propria presenza... La Chiesa sa che le nostre forze sono limitate, e che noi dobbiamo essere disponibili alle sofferenze più intime, più profonde, che vengono direttamente da Gesù. È questo il motivo per cui essa ha ridotto i digiuni che un tempo

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito – Monaci Benedettini Silvestrini

erano d'obbligo. Essa ne dispensa i vecchi, i malati: se il digiuno impedisce loro di pregare, se essi hanno appena la forza per restare vicino a Dio, che restino con lo Sposo: è questo l'importante!

● **Invitati al banchetto.**

Il digiuno esprime la mancanza non del cibo, ma dello sposo con il quale e per il quale si mangia il cibo. **Il tempo del digiuno si accompagna con il tempo della lontananza dello sposo**, della sua assenza, della sua ricerca, della sua mancanza, della sua incompiutezza, della sua uccisione. Ma se questo tempo è relativo, è anche significativo il fatto di non digiunare: richiamando la sua venuta, la sua presenza, la sua appartenenza, la sua apparizione, la sua condivisione, la sua unione alla nostra vita.

La Chiesa dosa in modo equilibrato il digiuno e la comunione festante, ad indicare che se è vero che l'umanità accoglie il Cristo nella fede, è anche umanità in attesa della sua venuta, della sua rivelazione piena.

Lo sposo c'è e non c'è, dunque; c'è nella fede, non c'è nell'attesa.

C'è nella presenza dei segni, non è ancora presente in visione piena.

Il banchetto verso la Pasqua si attiene alle due dimensioni: quella della presenza e quella dell'assenza, ricordando a noi stessi che digiuno e banchetto gioioso sono le due fasi del progresso umano e spirituale della storia.

La coscienza dell'essere con noi di Dio ci autorizza a far festa, ricordandoci però anche che il segno del digiuno richiama la non appartenenza piena della sua presenza alla storia, suscitando così nel credente il senso dell'essere al banchetto dello sposo come un invitato.

● **L'amore è più del digiuno.**

L'osservanza della penitenza vale come segno e volontà della conversione del cuore, in particolare nell'amore concreto che condivide con gli altri i propri beni. **Il profondo rinnovamento del nostro spirito è tale se incide nelle nostre scelte della vita.** Il Vangelo di oggi parla proprio del fatto che **i discepoli di Gesù non digiunano, perché hanno compreso che c'è qualcosa, o meglio Qualcuno, che vale più del digiuno e con il quale fare festa: il Signore Gesù.** Del resto, quando Lui non sarà più visibilmente presente con loro, essi dovranno digiunare, cioè essere suoi testimoni fedeli nella sofferenza e nelle persecuzioni. Il nostro digiuno, ci suggerisce il vangelo, è in relazione con la passione di Cristo. Egli ci invita ad adorare Dio in spirito e verità.

● **Il digiuno per un cristiano è l'occasione per testimoniare la forza dello spirito.** Non è credibile uno che parli di vita spirituale e poi si faccia "giocare" dalla gola. In un libro antichissimo, del secondo secolo, intitolato "Didaché - La dottrina degli Apostoli", si consiglia ai cristiani di non digiunare negli stessi giorni in cui digiunano gli ebrei, ma il venerdì, in ricordo della passione di Gesù. E' dunque un rapporto personale con Lui che ci ispira quando ci incamminiamo per una via di privazioni, di mortificazione, di sforzi ascetici.

● Ed evidentemente, se **ci uniamo alla passione di Gesù**, è molto difficile che possiamo inorgoglierci dalle nostre mortificazioni. **La passione di Cristo non si realizza su un semplice sacrificio rituale, ma su un atto di misericordia.** La sua passione è nello stesso tempo obbedienza al Padre e gesto di estrema carità, solidarietà con tutti noi. Nella sua passione, Cristo scioglie le nostre catene di ingiustizia, di egoismo, di superbia, di orgoglio... Egli condivide il pane con l'affamato, con il bisognoso. Attingiamo da Cristo vera carità, e i nostri cuori si apriranno agli altri; **la nostra carità sarà davvero una buona Quaresima**, perché saremo attenti più agli altri che a noi stessi, saremo più disponibili, più comprensivi, più buoni...

6) Per un confronto personale

Il digiuno non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?
Come posso realizzare ciò nella mia vita ?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Sabato dopo le Ceneri (Anno B)**Lectio : Isaia 58, 9b-14****Luca 5, 27-32****1) Preghiera**

Guarda con paterna bontà, Dio onnipotente, la debolezza dei tuoi figli, e a nostra protezione e difesa stendi il tuo braccio invincibile.

2) Lettura : Isaia 58, 9b-14

«Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.

La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.

Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.

Se tratterai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore.

Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato».

3) Riflessione ¹⁷ su Isaia 58, 9b-14

• Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. (Is 58,18).

Come vivere questa Parola?

Isaia sta prospettando al popolo **la possibilità di un glorioso ritorno in patria, dopo l'amaro esilio babilonese. Un dono che tuttavia non si realizzerà senza il concorso umano**, cioè senza l'impegno di rinnovare la propria condotta imboccando la via dell'amore reciproco e dell'attenzione al fratello, cuore di un'autentica relazione con Dio.

La nazione, infatti, è ridotta a un cumulo di rovine, le mura sono ormai fatiscenti, le strade impraticabili. Urge rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro senza lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Un'immagine plastica di una realtà non solo esteriore: più ancora della città è il popolo di Dio che si è andato sgretolando. È qui che urge più che mai una paziente e solerte opera di ricostruzione.

• **"Riparare brecce" è allora aiutare a ritrovare la propria cittadinanza.** Un compito quanto mai urgente oggi, in cui l'uomo ha smarrito la consapevolezza di chi è: **cittadino di una città terrena che lo vuole impegnato nell'edificazione di una società vivibile per tutti, ma anche cittadino di una patria di cui Cristo gli ha nuovamente spalancato le porte ed indicato la via.**

• **"Restaurare strade" è riaprire canali di comunicazione**, eliminare quanto intralcia l'incontro con l'altro, perché lo scopo è che esse "siano popolate". Sullo sfondo il convergere di folle in cammino, non più smarrite come pecore senza pastore.

Un'immagine idilliaca in cui rifugiarsi nostalgicamente nei momenti più bui, quasi una fiaba per bambini o una fata morgana? No! Una realtà da costruire, a cui la quaresima ci richiama senza mezzi termini. Quel riparatore di brecce, quel restauratore di strada sono io, tu, noi cristiani, in prima linea, e poi ogni uomo di buona volontà con cui Dio vuole che impariamo a collaborare perché il sogno si concretizzi. Da quale breccia, da quale strada concreta devo cominciare il mio lavoro quest'oggi? Me lo chiedo onestamente e comincio subito.

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 5, 27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

5) Riflessione ¹⁸ sul Vangelo secondo Luca 5, 27-32

● Questo passo del Vangelo ci mostra **la conversione che Gesù aspetta da ciascuno di noi**, ed è molto dolce: si tratta di riconoscerci peccatori, e di andare a lui come al nostro Salvatore; si tratta di riconoscerci malati e di andare a lui come al nostro medico... **La peggiore cosa che possa capitarci è di crederci "giusti"**, cioè di essere contenti di noi stessi, di non avere nulla da rimproverarci: perché noi ci allontaneremmo irrimediabilmente, per questo semplice fatto, dal nostro Dio di misericordia.

Ma **quando ci consideriamo peccatori, possiamo entrare subito nel cuore di Gesù**. Gesù non aspetta che siamo perfetti per invitarci a seguirlo. Ci chiama sapendo benissimo che siamo poveri peccatori, molto deboli. Egli potrà lasciarci per tutta la vita molti difetti esteriori; ciò che importa è che il fondo del nostro cuore resti unito a lui. I nostri peccati non saranno mai un ostacolo alla nostra unione con Dio, se noi saremo dei poveri peccatori, cioè dei peccatori penitenti, umili, che si affidano alla misericordia di Dio e non alle proprie forze.

È a questa conversione d'amore e di umiltà, a questo incontro con il nostro Salvatore, che siamo tutti invitati durante la Quaresima. Tutti abbiamo bisogno di conversione e di guarigione, e Gesù ci prende così come siamo. Con lo stesso sguardo di misericordia dobbiamo guardare ogni nostro fratello, senza mai scandalizzarci, come il primogenito nella parabola del figliol prodigo, dei tesori di tenerezza che nostro Padre impiega per i suoi figli più perduti.

● "Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì." (Lc 5, 28). Come vivere questa Parola?

La prima lettura e il vangelo di oggi ci dicono una verità che potrebbe sembrare banale ma che ci è sempre difficile credere: **l'uomo può cambiare, io posso cambiare**.

Così come è cambiato Levi, così come le tenebre ricordate da Isaia possono tramutarsi in luce, così come la mia terra arida può diventare un giardino irrigato e una sorgente le cui acque non inaridiscono.

La chiave di volta è **imparare a vedere l'altro**. Le nostre aridità hanno infatti molte cause ma una di queste è non vedere gli altri. **Levi** l'ha compreso tant'è che una volta accolto l'invito di Gesù, subito l'ha condiviso facendo un banchetto che a suo modo è stato un realizzare quanto dice Isaia nella prima e lettura: "se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore." Pubblicani e peccatori che sedevano alla sua mensa erano gli affamati di misericordia e gli afflitti nel cuore. Lui lo sapeva bene! Ha in questo modo iniziato ad irrigare il suo cuore bagnandolo con l'attenzione a Gesù e alla sua gente. Così è cambiato, così è diventato sorgente viva, "riparatore di brecce e restauratore di strade perché siano popolate". Ha riempito la sua casa perché tanti potessero incontrare il Medico per eccellenza.

● Ecco cosa può fare una sola persona che cambia, che accetta perfino di ribaltarsi.

Diventa strumento di bene perché prende su di sé la missione di aiutare chi gli assomiglia ma ancora non ha trovato la possibilità o il coraggio per cambiare. Si fa carico delle persone in cui riconosce se stesso, si fa carico del peccato che per primo vede presente nel suo cuore e dal quale si è sentito salvato.

Diventa, come si suol dire, testimone perché "ha gustato la delizia del Signore".

Non posso immaginare Signore cosa puoi fare nella mia vita se mi apro sempre più a Te e agli afflitti. Tu mi dici che rinvigorerai le mie ossa e mi renderai giardino irrigato e in chi si è lasciato ribaltare da Te vedo che la tua promessa si realizza. Donami di fidarmi!

¹⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Luciano Sancito – Padre Lino Pedron

● **L'essenza del cristianesimo non è una dottrina, ma la persona di Gesù. Egli rivolge ad ogni uomo l'invito: "Seguimi"** (v. 27).

Levi lascia tutto e segue Gesù. Non è un atto di rinuncia fine a se stesso. **E' il gesto di uno che ha scoperto il vero tesoro nel campo della sua vita, di chi ha trovato la perla preziosa** (cfr Mt 13).

Gesù mangia con Levi e i suoi amici. Dio diventa nostro commensale e noi diventiamo un'unica famiglia con lui. Egli chiama a questo banchetto gli esclusi e i peccatori. La sua cena non è riservata ai "puri". Proprio per questo essi rifiutano di parteciparvi e brontolano.

Gesù si immerge nel mondo dei peccatori per far sorgere in esso la conversione. La sua missione è di salvare i peccatori, come quella del medico è di guarire i malati.

Il guaio dei farisei di tutti i tempi è di non voler capire che la salvezza è dono dell'amore di Dio e non merito dell'uomo. Ciò che salva l'uomo non è il suo amore per Dio, ma l'amore gratuito di Dio per lui.

6) Per un confronto personale

"Seguimi...".

Seguire il Signore Gesù cosa cambia per me, in questo momento?

...O forse anch'io mi sento giusto e non peccatore, e non ammalato?

Quale segno c'è nella mia vita per cui io possa dire: lo sto seguendo?

Ma soprattutto: cosa sto lasciando indietro, nella scelta per Lui?

Forse ho scelto Lui, ma tutto quanto resta attaccato a me, con me.

Levi ha lasciato...materialmente, certo.

Io?

Cosa lascio dei miei attaccamenti?

Cosa sto lasciando dei miei possedimenti?

Cosa sto relativizzando di ciò che possiedo?

7) Preghiera finale : Salmo 85

Mostrami, Signore, la tua via.

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,

perché io sono povero e misero.

Custodiscimi perché sono fedele;

tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

Pietà di me, Signore,

a te grido tutto il giorno.

Rallegra la vita del tuo servo,

perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,

sei pieno di misericordia con chi t'invoca.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera

e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Indice

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata	2
Lectio della domenica 15 febbraio 2015.....	3
Lectio del lunedì 16 febbraio 2015	8
Lectio del martedì 17 febbraio 2015.....	11
Lectio del mercoledì 18 febbraio 2015	14
Lectio del giovedì 19 febbraio 2015.....	19
Lectio del venerdì 20 febbraio 2015	22
Lectio del sabato 21 febbraio 2015	26
Indice.....	29